

L'autorità smentisce l'aumento a 150 lire per le urbane. Telecom, polemiche sugli esuberanti

Telefoni, tariffe ancora «bloccate»

ROMA. Sugli aumenti delle tariffe telefoniche non è stata presa alcuna decisione. A precisarlo è il presidente dell'Autorità di garanzia per le Telecomunicazioni Enzo Cheli, che ieri ha fatto il punto sull'incontro di mercoledì a Bruxelles con il Commissario europeo per la Concorrenza Karel Van Miert. «Abbiamo parlato solo di procedure e di tempi», dichiara Cheli. «Per decidere l'ammontare degli aumenti, fermo restando che un riequilibrio è necessario, attendiamo le risposte che ci fornirà l'audit 'Kpmg', la società incaricata di analizzare la contabilità della Telecom». Come dire: il cammino verso l'adeguamento tariffario ai livelli europei è ancora allo stadio della metodologia e della tempistica, a dispetto di chi ieri già dava cifre certe sugli aumenti, come le 150 lire a scatto per le urbane già smentite nei giorni scorsi.

Insomma, i numeri non si sanno. Il «ruolino di marcia» sì. Eccoli. Entro

metà ottobre si sapranno i primi risultati dell'analisi di Kpmg sui conti Telecom. Contemporaneamente l'Authority effettuerà una serie di incontri con le associazioni dei consumatori, i sindacati e la Confindustria. Solo dopo partirà il piano di equilibrio tariffario, con aumenti per le chiamate urbane (considerate da Bruxelles più basse della media europea) scaglionati in tre tappe: ottobre, febbraio e luglio '99.

Scadenze a ritmo battente, dunque, per le telecomunicazioni. Che non riguardano soltanto le tariffe telefoniche. Il consiglio dell'Autorità si è riunito ieri per avviare l'esame del listino di interconnessione, che dovrà essere completato entro il 30 ottobre. Si tratta delle tariffe che le 19 società con licenza di telefonia fissa dovranno pagare a Telecom Italia per utilizzare la sua rete. È un aspetto che si collega con il riequilibrio delle tariffe per gli utenti. Per-

ciò anche in questo caso occorrerà aspettare l'esame della 'Kpmg'. Ma gli impegni autunnali per l'Authority non finiscono qui. Sempre il 30 ottobre c'è la scadenza per il piano di frequenza, che sarà preceduto da un fitto calendario di incontri.

Il chiarimento sulle tariffe non è bastato, ieri, a fermare la girandola di voci e polemiche sul futuro della Telecom Italia. Nel tardo pomeriggio, infatti, si è aperto un altro «fronte di guerra» sempre con l'Adusbef, la stessa associazione che qualche giorno fa aveva diffuso la cifra delle 150 lire a scatto per le chiamate urbane. Il presidente dell'associazione di tutela dei consumatori, Elio Lannutti, criticando la scelta di aumentare tariffe e canone che si prospetta nel piano, ha azzardato un'ipotesi. «Non sarà che il ministro Maccanico e il Governo - si è chiesto Lannutti - faranno pagare agli italiani, tramite aumenti delle bollette telefoniche, i minacciati

esuberanti di personale pari a 30 mila unità?». Quella cifra - 30 mila esuberanti - è rimbalsata nelle stanze della politica e del sindacato, provocando una ridda di reazioni. La replica di Telecom - non priva di humour - non si è fatta attendere. «La notizia in merito a presunti esuberanti è destituita di fondamento», dichiara una nota della società. «Dopo le tariffe telefoniche, gli esuberanti. Evidentemente l'Adusbef ha scelto un nuovo filone per darsi visibilità, quello dei pronostici. Non ci sarebbe nulla di male, se questo non alimentasse una gravissima disinformazione». Intanto, per uscire dallo stitico di notizie sui livelli occupazionali, il sindacato di categoria ha chiesto un confronto con l'azienda prima del 25 settembre, data in cui il cda approverà il piano industriale. L'incontro potrebbe avvenire dopo il 18 settembre.

Bianca Di Giovanni

IN PRIMO PIANO

Tim, 1.050 miliardi di utili e 3,2 milioni di clienti in più

denza del Mol sui ricavi passa dal 45,8% del primo semestre, al 47,2% al 30 giugno '98. Il risultato operativo è cresciuto del 37,7% rispetto ai primi sei mesi del '97, raggiungendo 1.849 miliardi. «La gestione dell'azienda - si legge in una nota diffusa da Tim - ha garantito la creazione di valore per gli azionisti della società, testimoniata anche dall'andamento delle quotazioni borsistiche: il titolo Tim ordinario ha continuato la sua progressione con una performance, nel semestre, pari al 32,2% del pro-

prio valore (al 31 dicembre '97, 8.196 lire; al 30 giugno '98, 10.836 lire). Nella prima metà del '98, con oltre 11,3 milioni di clienti, Tim conferma la propria posizione di leader nel mercato domestico, con una quota del 74% ad oggi il numero dei clienti è pari a circa 12,5 milioni, con un incremento di nuovi clienti rispetto all'inizio dell'anno, pari a circa 3,2 milioni. La penetrazione del mercato radiomobile in Italia (circa 30%) è oggi seconda solo a quella dei paesi scandinavi (oltre il 40%).

In termini di politica commerciale (nuovi servizi), nel semestre sono stati acquisiti 2.054.000 nuovi clienti. La relazione ha preso in esame anche i risultati conseguiti a livello internazionale: «I clienti esteri - è scritto nella nota aziendale - raggiungono il numero di 4,1 milioni, con un incremento del 30% rispetto alla fine del '97».

La Tim ha ricordato di aver effettuato grossi investimenti nel potenziamento della rete Gsm, sia per migliorare la copertura, sia l'accessibilità e la qualità del servizio in autostrade, gallerie, metropolitane e località turistiche. Fra gli obiettivi conseguiti, Tim ha citato l'acquisizione della licenza per la telefonia cellulare nello stato di Minas Gerais, in Brasile e l'espansione in Spagna e in Ucraina.

afona - che, al pari di quelle di Modugno e di Paoli, mostrava per la prima volta che il cantore soprattutto uso della voce, interpretazione - ci fu chi non esitò a tacere i suoi brani di qualunquismo e di cattivo gusto arrivando persino a dire che Battisti era di destra (che lo fosse davvero non lo so, ma devo dire che non me ne è mai importato niente).

«Canzoni per tutti e per nessuno», le definì la linguista Patrizia Violi, interpretando gli umori del momento. «Battisti piace», spiegò, «perché incarna la categoria del moderno, perché propone surrogati scadenti di comportamenti emancipati, andando così incontro ai gusti del ceto medio».

Perché tanta acredine? Forse perché si era in pieno '68 e qualunque testo parlasse d'amore, e non di lotta, veniva guardato con estrema diffidenza, tanto più se aveva successo e raggiungeva le più alte vette dall'esecratissima hit parade. Così non si riuscì a capire quello che fu subito chiaro ai giovanissimi e più tardi a tutti: e cioè che il cantautore reatino la rivoluzione la stava facendo, eccome, solo che la sua, com'era giusto che fosse, riguardava esclusivamente la musica. Su quel terreno, però, lui non temeva rivali, e ha ragione Renzo Arbore ad affermare di averlo sempre considerato tra i massimi compositori di canzoni esistenti al mondo. Di lui si può dire, in fondo, la stessa cosa di Mina: che se non fosse stato schivo, introverso, al punto di ritirarsi del tutto dalle scene per lanciare ogni tanto dei segnali solo attraverso i dischi, sarebbe stato probabilmente tra i pochissimi artisti italiani a poter sfondare anche all'estero.

Si, viaggiare/evitando le buche più dure/senza per questo/cadere nelle tue paure (...)/dolcemente viaggiare/rallentando/per poi accelerare/con un ritmo fluente/di vita nel cuore/gentilmente/senza strappi al motore (...)

Un testo come *Si, viaggiare* del 1977 (scelto a caso nella sterminata produzione) sembrerebbe confermare l'analisi della Violi. Se non che si può dire che in Battisti il gioco è riscattato da una forte dose di ambiguità, proprio nell'accezione in cui un critico come William Empson parla dell'«ambiguità poetica».

Nelle canzoni di Battisti e Mogol - irripetibile impasto di «kitsch» e «sublime» - ermetismo e «Grand Hotel», Montale e Liala, si tengono splendidamente per mano. Ma l'impressione che se ne ricava non è quella di una banalizzazione. L'operazione non procede dall'alto verso il basso. È più complessa, più sfaccettata. Di fronte ai versi come *E guidare a far spenti nella notte/*

Dalla Prima

Canzoni...

per vedere se poi è così difficile morire o come
All'uscita di scuola i ragazzi vendevano libri/lo cercavo soltanto il coraggio per imitarli...
o ancora
L'universo trova spazio dentro me/ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è
l'impressione che si ricava è di un pastiche miracolosamente riuscito tra quelle che Gramsci chiamava le «filosofie dei filosofi» e le «filosofie di massa».

Acqua azzurra, acqua chiara/con le mani posso finalmente bere./Nei tuoi occhi/innocenti/posso ancora ritrovare/il profumo di un amore vero/puro come il tuo amor...
Sono versi pieni di ottimismo ma scanditi da una musica stranamente mesta, malinconica, quasi funebre.

Gli anni Sessanta volgevano al termine e, con loro, quella strana euforia che aveva accompagnato l'intero decennio. Una scia di sangue stava per macchiare il nostro paese. Anche le canzoni avrebbero presto perduto l'ottimismo che le aveva a lungo caratterizzate. In questo Lucio Battisti è stato un po' il nostro Dylan. Meglio di chiunque altro ha saputo cogliere il cambiamento di umore e farsi cantore del clima «guglioso» e accidioso degli anni di piombo. Con musiche d'avanguardia e testi, come abbiamo visto, geniali.

Non scopro niente di nuovo se dico che tutti i cantautori che sono venuti dopo si sono rifatti, oltre agli inevitabili modelli stranieri, a lui, alla sua cifra stilistica. Per molti versi, e su piani differenti, Battisti e De André sono gli ultimi grandi capiscuola della nostra canzone d'autore (non perché necessariamente i più bravi, ma perché, letteralmente, hanno fatto scuola, hanno avuto discepoli e imitatori).

Ma insomma, qual è la vera novità rappresentata da Battisti? È l'inserire, sul tronco della canzone di consumo, moduli e stilemi da «canzone politica». Per dirla diversamente, nel rendere la canzone «leggera» molto più inquietata e inquietante di quanto non fosse stata fino ad allora.

Che gli ultimi vent'anni - come molti affermano - siano stati musicalmente caratterizzati dal predominio del «messaggio debole» non è dunque esatto. E cioè, nel momento stesso in cui entrava in crisi, la canzone politica, per uno

strano meccanismo di compensazione, finiva col permeare anche la canzone commerciale: quello che si è perso in profondità si è guadagnato in estensione.

E questo anche nei testi apparentemente più banali, una volta si sarebbe detto «d'evasione». Quello che è cambiato, piuttosto, è il clima generale. Nei «favolosi Sirtes» si cantava la speranza, il «sottamarino giallo» era il simbolo di una adolescenza che si teneva in disparte in un luogo «protetto» e in un tempo «congelato» e il cui unico desiderio era quello di non finire mai. Da Battisti in poi il clima si fa decisamente più disincantato, più «notturno» direi, in linea con le ansie di una generazione che non smette di interrogare e di interrogarsi. E tutto questo - ed è la cosa più importante - senza che Battisti lo gridi, ma tra le righe, per allusioni, in modo quasi subliminale.

Quando Battisti smise di ricorrere, per i suoi testi, a Mogol, decidendo di sostituirlo con un giovane poeta romano, Pasquale Panella, dalla vena dadaista e dai versi volutamente critici che non di rado sconfinano nel rebus e nel crittogramma, le cose cambiarono, anche se per poco.

La critica più esigente gridò al miracolo, mentre i fans di un tempo, a parte gli irriducibili, stentavano ad adeguarsi. Così fu per *Don Giovanni* e *L'Apparenza* (rispettivamente del 1986 e del 1988), così anche per *La sposa occidentale* (1990), che segnò tra l'altro il passaggio dell'autore di 29 settembre alla Cbs.

Quei testi rasantissimi l'assurdo, infarciti di ossimori e di allitterazioni, quei messaggi subliminali, quelle melodie «in maschera» su un sottofondo ossessivamente ripetitivo, quasi da «disco dance», di tastiere elettroniche, un merito certamente l'avevano, e non da poco. Mostravano che Battisti non voleva ripetersi all'infinito, sfruttando fino in fondo l'enorme successo ottenuto, ma che era pronto a rimettersi in discussione, votandosi nuovamente a quello sperimentalismo musicale che all'inizio l'aveva connotato in modo così forte.

Ma adesso, che dire? La notizia della sua morte, per quanto «annunciata», mi coglie di sorpresa. Sì, certo, dovremo ricordarlo, dovremo continuare a parlare di lui. Ma, vi prego, con misura, con quella misura, e quel pudore, cor cui Battisti ha scelto di vivere, e anche di morire. Per ricordarlo, in fondo, più di mille iniziative o di mille serate basterà riascoltare i suoi dischi, la sua voce, o magari rivedere qualcuno dei suoi memorabili duetti televisivi con Mina, l'altra grande «assente» dalle nostre scene. [Gianni Borgna]

Gli spettacoli

Festa

1998

Festa provinciale de l'Unità
27 agosto 21 settembre 1998
Modena Ponte Alto

Giovedì 10 settembre
99 Posse
in concerto

Venerdì 11 settembre
Michelle Shocked
in concerto

Sabato 12 settembre
Gemelli Ruggeri
cabaret
+Le Cotiche Made
in funky

Domenica 13 settembre
Ruth Gerson
in concerto

Lunedì 14 settembre
Cornelius
in concerto

Martedì 15 settembre
Ridillo
in concerto

Mercoledì 16 settembre
James Hardway Quartet
in concerto

Venerdì 11 settembre
21.00 Sala Europa
1978: la Democrazia sotto tiro e il ruolo della sinistra
intervengono:
Renzo Imbeni
Vicepresidente del Parlamento Europeo
Gerardo Bianco
Direzione nazionale PPI
Antonio Pizzinato
Sottosegretario Ministero del Lavoro
coordina:
Bruno Ugolini
Giornalista

Sabato 12 settembre
21.00 Sala Europa
1948: la nascita della Repubblica e la nuova Costituzione
intervengono:
Giuseppe Tamburrano
Presidente nazionale Fondazione Nenni
Storico
coordina:
Roberto Franchini
Giornalista

Domenica 13 settembre
21.00 Sala Europa
1988: La crisi del sistema politico italiano e la caduta dei muri
intervengono:
Pietro Folena
Responsabile nazionale Giustizia DS
Claudio Martelli
Direttore Mondo Operaio
coordina:
Carmen Lasorella
Giornalista

Lunedì 14 settembre
21.00 Sala Europa
L'ambiente e la città
intervengono:
Fulvia Bandoli
Responsabile nazionale Ambiente DS
Renato Cocchi
Assessore regionale
Programmatore Ambiente e Territorio
Paolo Galletti
Parlamentare Verdi-Ulivo
coordina:
Vanni Bulgarelli
Agenzia nazionale per l'ambiente

Martedì 15 settembre
21.00 Sala Europa
1958: l'Italia che cambia tra boom economico e guerra fredda
intervengono:
Giglia Tedesco
Direzione nazionale DS
Vittorio Foa
22.00 Piazzetta della Fornace
Calcio e Pallavolo in Festa
Stefano Gozzi intervista giocatori e allenatori di Modena FC, Casa Modena Unibon, Omnitel

Mercoledì 16 settembre
21.00 Sala Europa
1968: studenti e operai uniti nella lotta
intervista a:
Bruno Trentin

QUESTA SERA

21.00 Sala Europa
Incontro con:
Luciano Violante
Presidente Camera dei Deputati

La politica, la società il costume

info: 059.826788 - www.modena.pds.it